il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionalista**

5 maggio 1964 - N. 9
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Sputare sui proletari si addice al mercante

Se i discorsi di Krusciov in Ungheria hanno riempito di gioia la « grande » stampa borghese e di ribrezzo noi, non è per il bersaglio al quale erano ufficialmente diretti. Mao e compagni, che ne hanno fatto le spese, sono i figli della sua stessa madre: la teoria del socialismo in un solo paese col suo codazzo di rampolli, via democratica, via nazionale, coesistenza dei popoli, cento fiori; e il primo (dopo lo stesso Krusciov e gli inglesi) a non credere nella loro fedeltà alla tradizione rivoluzionaria comunista è uno che se ne intende — De Gaulle —, ed è, con lui, il suo « trust dei cervelli » di finanzieri e imprenditori.

Coi suoi discorsi Krusciov puntava più in alto: non si può ballare il valzer degli affari con lo amatissimo Johnson (al quale dalla tribuna di Budapest sono partiti tanti salamelecchi quante contumelie a Pechino), gridare al commercio come preludio alla pace universale, porre la candidatura all'accesso al gran mondo dei paesi trafficanti e alla crema degli « operatori economici », se prima non si butta alle ortiche fin anche il ricordo dei trascorsi rivoluzionari del proprio proletariato, senza lavarsi la macchia di un Ottobre di ferro e di fuoco.

E allora tutto l'armamentario di antiche, logore, vili frecce riformiste è uscito dal suo arco: non per gli amici e colleghi di ieri in pelle gialla, ma per la nemica di sempre, la rivoluzione comunista in pelle rossa, — scomodo peccato d'origine, lo riconosciamo, per un cavaliere del cristianissimo ordine del commercio.

Ve lo ricordate, il repertorio dei vecchi riformisti? Alle fantasmagorie di una gioventù ribelle, essi opponevano le solide « realtà » degli anni maturi: di quelle, si poteva sorridere in privato, ma vivaddio, a un certo punto bisogna metter la testa a partito! La rivoluzione poteva essere stato un sogno generoso; ma, ecco arrivare con l'ultimo tocco Krusciov: « *Basta con i sogni, noi siamo diventati adulti!* ».

Ve lo ricordate? La Comune parigina era stata un « assalto al cielo », — e gli assalti rivoluzionari al cielo non si fanno vestiti e nutriti da astronauti, si fanno straccioni e affamati come l'eterna canaglia. Dicevano quelli: « *Stiamo coi piedi sulla terra, corriamo dietro al possibile. Viene Krusciov: « Più gulasc, meno cinghia!* ».

Passati i giorni eroici della predicazione e della scapigliatura giovanile, i riformisti cercarono di frenare l'impazienza dei proletari ansiosi di battersi per sé e per i loro fratelli in sanguinosa lotta sui campi di Russia, di Ungheria o di Germania, agitando ai loro occhi lo spettro delle mitragliatrici, dei carri armati, degli aerei e dei gas tossici dell'avversario: essi, che avevano pur avallato la guerra con le sue montagne di milioni di cadaveri, deprecarono la guerra di classe in nome delle airole fiorite della pace e della vita, — salvo a osannare di nuovo alla guerra fra Stati, col ritornello eterno della civiltà in pericolo e dei suoi valori da proteggere. Viene Krusciov e, ammodernandosi, butta in faccia ai proletari l'orrore della bomba atomica: se ci sono dei « pazzi » vadano in manicomio — dice, — io « *voglio vivere* ».

Ve lo ricordate? All'incultura, alla miseria, alla rozzezza, dei proletari i riformisti, per coprirle di schermo e farle sentire come una vergogna da nascondere, opposero la distinzione, la cultura, la civiltà che si imparano a scuola o il cui esercizio si affida a deputati e sindaci socialisti. Da giovani avevano stretto mani callose ma ardenti, avevano parlato a menti semplici ma diritte,

a cuori rudi ma generosi: « *diventati maturi* », guardarono con altero distacco e soprattutto con paura a quelle forze incontrollate ed esplosive. I proletari dovevano mettersi il frac e il colletto duro; erano stati fieri della loro condizione di senza riserve materiali, intellettuali e « morali », ora dovevano provarne vergogna e non considerarsi degni di prendere ed esercitare il potere prima che la « società per bene » avesse riconosciuto loro il diploma di uomini « civili ». Viene Krusciov, e il suo grido ai figli e nipoti dei combattenti di Ottobre è: Non sia più, e non sia mai, che i borghesi possano ancora dire: « *Guardateli, questi barbari di russi: mangiano una zuppa di cavoli ranciati e ai piedi portano scarpe di betulla. Ci fanno ridere i russi con la loro rivoluzione!* ».

E' qui che il grosso mercante, padre spirituale di mercantini in atto e in potenza, ha toccato il vertice; è qui che si misura lo abisso fra la covata immonda della controrivoluzione staliniana e la rivoluzionaria generazione bolscevica. Proprio qui, nello arrossire della propria condizione di proletari che non hanno

nessun certificato di cultura, di galateo, di finezza, da chiedere ai borghesi; che non hanno nulla da « emulare », nessun « complesso di inferiorità » da vincere!

Nella superstizione del modello « civile » da seguire è la più terribile forza d'inerzia che legghi come una palla di ferro al piede il gigante proletario in cammino; più ancora che nelle fragili esortazioni alla saggezza, alla pace, alla vita tranquilla. Non di questa pasta « civile » erano fatti gli operai di Vyborg e i bolscevichi del 1917 ed anni immediatamente precedenti e successivi. Un mese dopo la morte di Lenin e in memoria di lui, Preobragenski poteva scrivere sulle colonne di una « Pravda » non ancora evirata (parole simili si pagano con la vita, a sensi del codice borghese):

« *Il nostro operaio è il giovane barbero pieno di forza che la civiltà capitalista non ha ancora corrotto; che non è perversito dai confort e dal benessere, briciole cadute dalle mense degli sfruttatori delle colonie; che non si è ancora lasciato piegare al giogo della legalità e dell'ordine borghese. Egli ha per antenati i*

contadini che saccheggiavano le case e i raccolti dei signori, che erano frustati nelle scuderie dei padroni, e mandati a lavorare come schiavi nelle miniere degli Urali o della Siberia. Nelle sue vene corre il sangue dei « faziosi » che, ai tempi di Stenka Rasine e di Pugaciov, facevano tremare il trono degli zar moscoviti (e mangiavano zuppa di cavoli, e avevano ai piedi scarpe di betulla, e « facevano ridere » con le loro ribellioni). Il nostro operaio ha cominciato a odiare il capitale e a combatterlo prima di riverirlo come organizzatore di un regime economico superiore all'artigianato; ha cominciato a disprezzarlo prima di aver degustato la cultura borghese e di essersi legato. Non assomiglia al proletario occidentale educato da due secoli di industria manifatturiera e capitalista, né ai semiproletari asiatici... La nostra classe operaia univa in sé lo slancio rivoluzionario, la spontaneità degli anni verdi, alla disciplina che cementa i milioni di uomini raggruppati dal lavoro intorno alla macchina ».

Di queste determinazioni storiche, agli antipodi con le pretese qualità di dressage culturale e

civile tanto care agli « emulati pacifici » del mondo capitalista, la classe proletaria e il suo partito avevano non vergogna, ma orgoglio; vi riconoscevano una forza gigantesca, non una debolezza umiliante; l'orgoglio e la forza che i borghesi riconoscono e celebrano nella canaglia san-culotta finché combatte per loro, che coprono di sarcasmo se osa combattere per sé. Krusciov, il grosso parvenu, non poteva non rinnegare i suoi antenati faziosi, incendiari e ribelli, la loro miseria fiera, la loro inciviltà gagliarda, la loro « barbarie » capace di abnegazione e di eroismo. Ben altra pasta occorre per il commercio, per la pacifica emulazione, per la « gara a chi è meglio »: la pasta del « giovine signore ».

Un ventenne Marx additava nel proletariato la classe redentrice dell'avvenire proprio perché in esso si rispecchiava lo « scandalo universale », la « manifesta criminalità » dell'ordine borghese, la « perdita completa dell'uomo » come leva della « completa riconquista dell'uomo ». Su questa leva storica dell'emancipazione di una classe che può ottenerla per sé soltanto a condizione di conquistarla per tutti, Krusciov ha lanciato il suo sputo di fiele e di disprezzo. Il proletariato ritroverà la sua forza il giorno che avrà ritrovato quella leva, deprecata e vilipesa dal nemico appunto perché con essa — solo con essa — sarà sollevato (e capovolto) il suo mondo. Evviva la barbarie proletaria!

Giolittiana

La classe operaia italiana ha, sembra, sul capo una maledizione storica, di nome Giolitti. L'illustre antenato dell'attuale ministro riuscì ad « integrare » nella vita politica della monarchia costituzionale i « dirigenti operai »; il nipote si è proposto di calcarne le orme invitandoli ad integrarsi nel meccanismo economico della repubblica « fondata sul lavoro », e non si rischia nulla a scommettere che ci riuscirà, non per virtù propria, ma perché essi sono ben preparati a seguirlo.

Riconosciamogli il merito di parlar chiaro: « *conquiste salariali incompatibili con i livelli di produttività si auto-annullano attraverso l'inflazione... con il che non soltanto si annullano gli irrisori redditi, ma si finisce per erodere lo stesso capitale; voglio dire, lo stesso potere contrattuale dei sindacati operai, che è uno dei pilastri su cui poggia la democrazia moderna... Alle organizzazioni dei lavoratori si pone dunque il problema non di rinunciare all'autonomia o all'uso del potere contrattuale, ma solo di sapere (e volere) coordinare quello uso ad una organica politica economica elaborata con il governo. Come dire voler la botte piena e la moglie ubriaca, l'autonomia e l'elaborazione di un'organica politica economica con il governo, il « potere contrattuale » e la difesa dei « pilastri della democrazia moderna ».*

Anche per nonno-Giolitti si tratta di... salvare l'autonomia politica accettando il gioco di una graduale « coordinazione » col governo: si finì come tutti sanno. Ora, si tratta di diventare ultramoderni, e d'integrarsi sindacalmente: un passo verso il corporativismo — senza duci e senza orpaci. E poi, quale altro Giolittino salterà fuori?

Goesistenza pacifica

Nel nr. 5 di quest'anno, rifacendo la tragica storia recente e lontana di Cipro, dicevamo che nessuna forza del mondo borghese potrebbe ristabilire la pace fra le due comunità etniche, greca e turca, in sanguinosa lotta. Il « mondo borghese » gridava all'« avvenuta pacificazione » sotto l'egida dei poliziotti internazionali dell'ONU; per loro signori, la pace è una questione di polizia, anzi di guerra poliziesca. Ma oggi ci risiamo, e non solo le due comunità cipriote si azzannano come prima, ma — a sentire la Economist — c'è rischio che si azzannino Grecia e Turchia, e quest'ultima e i suoi alleati della NATO.

La pacifica goesistenza trionfa... in tutta la linea!

Quale (e come) "unità sindacale" ?

L'unità sindacale, intorno a cui i sindacati della collaborazione di classe non si stancano di chiacchierare per meglio nascondere come la sabotano, può essere solo il risultato di una lunga lotta di classe in cui le armi di ognuno degli avversari siano ben definite.

Le leggi economiche del capitalismo sono le armi più efficaci di cui dispongono i padroni, prima fra tutte la legge del valore che esige che la forza-lavoro dell'operaio sia pagata come qualunque altra merce, che la massa dei salariati sia divisa all'infinito mediante un pulviscolo di categorie professionali e di sottodivisioni all'interno di ognuna. La arma dei salariati è invece l'unificazione che nasce dalla concentrazione industriale e che permette loro di coalizzarsi, di scatenare scioperi improvvisi e massicci, di superare con la violenza e l'estensione di questi moti la divisione creata dal gioco della legge del valore. Perciò gli agenti del padronato mascherati da dirigenti sindacali incoraggiano la divisione in categorie, la molteplicità delle mercedi, le rivendicazioni diverse da un'azienda all'altra, mentre i militanti rivoluzionari lottano contro la gerarchia dei salari e per rivendicazioni uniformi, per movimenti estesi a più settori della produzione. Da un lato, la divisione fisica degli operai che è il portato naturale della società capitalistica e della funesta collaborazione fra sindacati e padronato; dall'altro, la lotta per l'unificazione POLITICA, condotta dall'avanguardia rivoluzionaria del proletariato.

Fra la tendenza unitaria che nasce spontaneamente dallo sfruttamento capitalistico e la concorrenza che le diverse categorie operaie si fanno tra di loro, l'elemento determinante che inclina il piatto della bilancia dalla parte dell'unità o da quella della divisione, è incontestabilmente l'organizzazione sindacale. Se questa è nelle mani di militanti rivoluzionari che difendono rivendicazioni interessanti l'insieme degli operai, se dà la precedenza assoluta alle rivendicazioni generali rispetto alle rivendicazioni di categoria, allora nella divisione organica dei sindacati, né le manovre padronali, possono incidere sul blocco compatto dei salariati. Se invece

il sindacato è diretto da partiti che collaborano col capitale, se pone agli scioperi dei limiti di tempo e di spazio, se rinchiude le rivendicazioni nei confini della categoria o, peggio, dell'azienda, se aggrava la gerarchia salariale esistente proponendo essa stessa — come oggi fanno tutti i sindacati — nuove categorie, o nuovi premi per questa o quella categoria, allora la concorrenza fra operai si accentua e la divisione della classe operaia mette radici ancora più salde.

Nato spontaneamente nel fuoco delle grandi lotte operaie del secolo scorso, il sindacato non ha mai cessato d'essere il campo di battaglia in cui queste due tendenze si affrontavano. Le categorie più qualificate, meglio retribuite, e quindi più accessibili ad una nefasta ideologia di col-

laborazione, alimentavano l'opportunismo sindacale e sabotavano le lotte generali per monopolizzare le poche briciole cadute dalla mensa dei padroni. Contro questo orientamento di riforma e di pacifismo sociale, che abbandonava al suo destino la massa delle categorie meno favorite e pregiudicava gli interessi generali della classe, il partito interveniva nell'attività sindacale per difendere appunto quelle categorie che, a loro volta, essendo le più combattive, le più coraggiose e le più generose, lo seguivano nella sua prospettiva rivoluzionaria.

In questa lotta, il compito dei comunisti era sempre chiaro, lo interesse delle grandi masse operaie evidente, la tattica proletaria non meno precisa. Smascherare l'opportunismo mostrando la sua incapacità di ottenere an-

che i risultati più modesti. Partecipare ad ogni azione effettiva per mostrare che i rivoluzionari non si disinteressano di nessuna rivendicazione operaia, nemmeno la più limitata, senza però nascondere mai che, nel quadro dei rapporti di produzione capitalistici, non v'è soluzione definitiva valida per il proletariato. Entrare nei sindacati, anche quelli diretti da traditori, ma per cacciarli. Appoggiare le azioni da essi scatenate; ma per rendere palese il loro tradimento. Lottare per l'unità sindacale; ma non al modo dei degeneri « comunisti » di oggi, che mendicano l'accordo col lacché del padrone (UIL, CISL) e ne sono sempre tralati e beffati, ma sfidano gli opportunisti a tradurre in pratica le loro promesse, e rivolgendosi, al disopra di loro, ai proletari che ne sono le vittime. Ecco che cosa facevano, nei sindacati, i comunisti degni di questo nome glorioso!

Affaristi, alla riscossa!

La Stampa, che da tempo gongola con mille ragioni per la saggezza del tutto mercantile di Krusciov e compari, può registrare (numero del 21-4) un nuovo passo « avanti » nel ravvedimento, — il capitalismo privato rifornisce ad Est, sia lodato il Signore (anche se, a quanto pare, non siano mancati i gridi di allarme dei soliti « dottrinari »)!

« *In Polonia, dove l'iniziativa privata è all'avanguardia tra i paesi comunisti (l'87 per cento della terra è proprietà di tre milioni e mezzo di contadini e i risultati sono positivi) il provvedimento riguarda i dettaglianti di generi alimentari e verrà esteso nelle prossime settimane ai piccoli ristoranti e ai chioschi per bibite e vivande. Nel mese di marzo — secondo quanto ha pubblicato Glos Pravy, giornale dei sindacati — 250 direttori di negozi statali di alimentari sono stati autorizzati ad assumerne la gestione in proprio e in un secondo tempo ad acquistarsi con gli utili; la settimana scorsa, poi, è stato annunciato che il numero delle aziende private salirà a mille.*

« *In Cecoslovacchia sono stati autorizzati a operare privatamente i chioschi di bibite e verdure, i negozi di souvenir, le imprese di facchini e di fattorini, le lavanderie, i lavamacchine, i posteggiatori e i*

cocchieri. Alle prime critiche suscitate dal provvedimento, ha immediatamente replicato l'organo ufficiale del partito Rude Pravo, dicendo che le autorità si erano trovate a dover decidere; e venire incontro ai bisogni della popolazione per quanto riguarda i « servizi » o lasciare le cose come stanno, cioè senza possibilità di migliorarle.

« *Ancora più progredito è il piano varato dal governo di Sofia per favorire lo sviluppo del turismo, apportatore di valuta pregiata occidentale. Esso prevede — secondo quanto ha annunciato il direttore dell'organizzazione statale turistica bulgara, Todov — la concessione di crediti a lungo termine a tutti coloro che siano disposti ad attrezzare le loro abitazioni per dare decorosa e comoda ospitalità a turisti stranieri. Per apportare le necessarie migliorie alle abitazioni, lo Stato concederà ad ogni privato un prestito di 320 mila lire per ogni singola stanza, al tasso di interesse del 3 per cento annuo.*

« *In Bulgaria pertanto lo Stato non soltanto improvvisamente tollera un ritorno all'iniziativa privata, ma perfino lo organizza e lo finanzia.*

« *Mercati di tutto il mondo alla riscossa, con la benedizione di Krusciov e Kruscioviani, Johnson e Johnsoniani!*

Quest'epoca è passata da tempo. Il P.C.I. delle Botteghe Oscure non è più il partito della rivoluzione proletaria, ma quello della democrazia radicale e piccolo-borghese, e la CGIL, come la sua ombra, non sogna che la stabilità del regime parlamentare e democratico. L'uno e l'altra difendono la gerarchia dei salari, la frammentazione delle rivendicazioni immediate; vogliono prima di tutto « salvare la produzione »; strisciano ai piedi dei sindacati bianchi e gialli (il cui forcaiolismo si rivela tuttavia ogni giorno; basti ricordare il recentissimo esempio dello sciopero dei ferrovieri). Senza lotta di classe, diceva Marx, gli operai sono alla mercé della concorrenza reciproca. E' proprio questo che è avvenuto in seguito al tradimento del « comunismo » moscovita. L'operaio crepa sotto il peso delle ore supplementari, mentre la disoccupazione dilaga. Il metalmeccanico ignora il ferroviere. Il funzionario guarda con disprezzo il minatore. Il qualificato non si cura delle sorti del manovale. La DIVISIONE più completa regna nel movimento sindacale nell'atto stesso in cui i delegati di servizio urlano all'angolo della via: « *Unità! Unità!* ».

Ci stupiremo che gli accordi fra centrali sindacali rivali non durino più dello « spazio di un

Sottoscrivete a:
Il programma comunista

Libretto di lavoro... socialista

Quella che si chiama l'accumulazione primitiva del capitale non assomiglia affatto — non è mai assomigliata — ad una « pacifica costruzione » dell'economia mercantile, poco importa se battezzata « socialista » o borghese. Il contadino spogliato della sua terra, l'artigiano messo sul lastrico, sono costretti a vendere la propria forza-lavoro al capitalista che li sfrutta al limite estremo della resistenza fisica, la licenza o li trasferisce a centinaia di chilometri di distanza nei bassifondi industriali in cui la rivolta cova.

Come l'Europa del secolo scorso e, primo fra tutti i suoi paesi, l'Inghilterra, la Russia staliniana ha conosciuto quest'epoca di miseria e repressione. Come l'Europa delle ultime rivolte operaie, lo Stato russo volle sorvegliare, inquadrare e far rigare dritto la massa enorme e fluttuante dei suoi proletari. Fu questo lo scopo del « libretto di lavoro ». Già in vigore nella Francia di Napoleone III, esso fu introdotto da Stalin nel 1932, e ben presto ebbe la stessa funzione poliziesca del vecchio passaporto interno dello zarismo. I deportati politici e le loro famiglie, i « sospetti » di ogni sorta, se lo vedevano ritirare; l'operaio che lasciava una fabbrica senza il consenso del direttore doveva lasciarglielo. Senza libretto, niente lavoro, niente sussidi: si era rigettati nell'esercito di riserva del capitale, alla mercé di un arresto, di un trasferimento nei cantieri siberiani o in un campo d'internamento. Ecco che cosa fu sotto Stalin il regime dell'accumulazione primitiva del capitale e del libretto di lavoro.

Coi tempo e la « destalinizzazione » il libretto di lavoro ha perso il suo carattere repressivo, e il passaporto ha assunto l'aspetto di una borghese e democratica carta di identità. Chiunque può procurarselo; e, in democrazia, basta avere una « identità » per acquisire il diritto di fregare e sfruttare il prossimo. Secondo la Pravda, far dichiarare « smarrito » un libretto costa 5 copechi, e per un passaporto nuovo si chiedono 10 rubli! Possiamo dunque credere a Krusciov quando proclama che i « fanciulli » e gli « elementi antisociali » non hanno nessuna difficoltà a procurarsi dei libretti vergini e delle carte di favore. Ma la lotta contro questi parassiti non è la sola ragione della recente campagna per il passaporto di lavoro. Altri motivi (più vergognosi) per il « liberalismo » kruscioviano, hanno spinto il governo sovietico a cercare nel passaporto di lavoro una combinazione dei vantaggi « democratici » della carta di identità e la costrizione economica e sociale del libretto di lavoro staliniano.

Nel discorso del 28-26 alla conferenza dei dirigenti dell'economia, Nikita osservava, come preludio alle sue considerazioni sul passaporto di lavoro: « I capi di aziende spiegano non di rado l'insuccesso dei piani di costruzione con la penuria di forza-lavoro ». Infatti, al XIII congresso dei sindacati sovietici,

L'ottobre scorso, il segretario generale Grichin si lamentava dell'estrema mobilità della manodopera, e il 29 febbraio un operaio « ispirato » scriveva alla Pravda: « Nel solo anno scorso, circa 100 operai hanno lasciato di propria volontà la fabbrica. Che cos'è la loro propria volontà? Dopo tutto, questa volontà, né io né i miei compagni che abbiamo dato alla produzione fino a 20 e 30 anni di vita non la possediamo. La fabbrica è divenuta la nostra seconda dimora, il nostro orgoglio, la nostra coscienza. Per loro, è un ufficio di transito. Il passaporto di lavoro deve indicare la vera ragione dell'abbandono di una fabbrica ».

Che cosa significa, tutto questo? Dopo l'emorragia di 20 milioni di proletari russi nella guerra « antifascista », l'URSS non ha ancora ritrovato il suo esercito industriale di riserva, così abbondante sotto Stalin, (noi l'avevamo previsto molti anni fa nel nostro « Dialogo coi morti »), e non possiede neppure oggi la manodopera necessaria per eseguire i suoi « piani » senza eccessivi — squilibri e tensioni sul mercato del lavoro. Perciò gli operai si fanno più esigenti e non esitano, se ci trovano la convenienza, a cambiare azienda. Soprattutto, è più difficile farli sudare a sangue per la « patria socialista », e inculcare in loro il concetto che la fabbrica è la loro « seconda dimora », il loro « orgoglio », la loro « coscienza ».

Sul filo della sinistra comunista

Dall'articolo « Le Direttive marxiste della nuova Internazionale » del 26-5-1918:

« Il motore primo dei fatti sociali e politici è, nella nostra concezione della società, l'economia. »

« Da questa verità scaturisce l'altra dell'avvicendamento delle classi al potere. Quando la tecnica della produzione è matura per nuove forme economiche, la classe che detiene il potere viene costretta a cederlo sotto l'urto violento dalla altra classe che ha interesse a dar vita alla nuova economia. Il passaggio del potere da una classe all'altra è fatto politico, crisi politica che consente all'evoluzione economica di svolgersi liberamente compiendo un trapasso reso necessario dallo stadio della tecnica produttiva, ma inceppato dai vecchi istituti politici, difensori di sorpassati sistemi economici. Il proletariato moderno deve dunque condurre una lotta politica per arrivare, con la forza, ad impadronirsi del potere togliendolo alle classi borghesi, ed esercitarlo per rendere possibile la economia comunista che è il metodo di utilizzazione razionale degli odierni progressi della tecnica. Ogni altra concezione di questo trapasso è irrealista e non marxista. Così non sono accettabili le concezioni

e i metodi sindacalisti e anarchici, secondo i quali la rivoluzione consisterebbe nella soppressione dello attuale potere politico (Stato borghese) per sostituirvi « ipso facto » l'assoluta libertà sociale che darebbe luogo alla produzione gestita spontaneamente dai sindacati di professione o in genere da libere associazioni di produttori. Una facile critica dimostra che tali programmi non sono rivoluzionari, perché non hanno un reale costrutto storico, ma si basano su astrazioni filosofiche intorno alle idee di libertà, di nefasta influenza di ogni potere e simili, prescindendo così dalla logica dello sviluppo della società umana. »

« Nessuna rivoluzione può liberarsi di colpo dalle tradizioni del passato, dalle sopravvivenze morbide di un regime secolare di sfruttamento per cui gli individui non sono suscettibili di diventare libere molecole muovendosi ordinatamente nel cosmo sociale al solo infrangersi dell'autorità che oggi mantiene il potere del privilegio con le sue nefaste derivazioni. »

« Il regime socialista (censura) dovrà lottare contro le sopravvivenze dell'individualismo economico borghese, per stabilire la coordinazione razionale e perciò in massima volontaria degli sforzi produttivi per trarne il maggiore benessere collettivo; avvalendosi anche della coercizione, almeno finché vi saranno dei borghesi restii alla espropriazione e degli individualisti in genere ancora dominati dalle conseguenze antisociali della miseria e della depressione presente. Vi dovrà dunque essere un potere politico disciplinatore dell'organismo sociale... »

« La nuova Internazionale sarà dunque il partito politico socialista mondiale, organizzazione collettiva della classe lavoratrice per la conquista violenta del potere e l'esercizio di esso, per la trasformazione della economia capitalista in quella collettiva. Tale partito aspira ad una collettività e coscienza disciplinata, e sarà il vero ambiente della futura amministrazione proletaria universale. »

E' questa una delle innumerevoli pagine del I volume della

Storia della Sinistra Comunista

da noi edito, in cui appare in luce meridiana come la nostra corrente sia stata fin dal periodo bellico sulla stessa linea della rivoluzione di Ottobre e della non ancora fondata III Internazionale, nel rivendicare come trapassi necessari e universalmente validi la lotta del proletariato organizzato in partito di classe contro la borghesia; la conquista rivoluzionaria del potere politico; la organizzazione in classe dominante; l'intervento del povero socialista in tutti i rapporti di produzione e di scambio con la finalità di sopprimere le classi e instaurare il regime della solidarietà e della uguaglianza sociale. »

Lo splendido volume di 416 pagine è in vendita a L. 2.500. Acquistatelo! Diffondetelo!

Vittime anticipate di futuri massacri imperialistici

Avevamo appena... celebrato, nel numero scorso, i fasti ottocenteschi dell'esercito di quel modello di democrazia e neutralismo che è il Belgio, quando i compagni di lassù ci segnalano un fatterello non meno glorioso, non ignoto d'altra parte agli annali gloriosissimi di casa nostra.

Il 25 febbraio, il ministro della difesa nazionale belga dichiarava al senato: « Sono pienamente consapevole dell'alta missione attribuitaci quando ci si affidano per un anno tutti i giovani », e aggiungeva che il paese poteva essere orgoglioso delle sue forze armate, che « costituiscono un ambiente in cui lo spirito di sacrificio e abnegazione resta vivo ». Il giorno dopo, — per tutta conferma — al campo di Beverloo 14 soldati rimanevano intossicati dai gas sprigionatisi da un congegno fumogeno sotto una galleria che, durante un'esercitazione, essi avevano dovuto attraversare. Il 2 marzo, uno di essi moriva; un secondo nella notte fra il 5 e il 6; un terzo l'8, malgrado due tracheotomie.

I dieci soldati più gravemente colpiti furono adagiati su teli da tenda, e continuarono a tossire, sputare e sanguinare nel vento e sotto la pioggia per un'ora e mezza, prima di essere trasportati all'ospedale militare di Bourg-Leopold in un autocarro della sussistenza ingombro di marmitte e casseruole. (qualche giorno dopo, il cattolicesimo ministro della difesa dichiarerà alla Camera che questo ritardo non aveva nulla di anormale...). Ancora qualche giorno, e altri 4 soldati sono ricoverati al ritorno da un congedo che non si era provveduto a ritirare loro per metterli in osservazione...

Dei funerali del primo soldato deceduto la stampa non ha fatto parola, forse perché sua madre aveva detto: « Mio figlio è stato assassinato ». Della famiglia del secondo si sa che ha rifiutato gli onori militari, ma ciò non ha impedito a cinque furfanti gallonati (tra cui un generale) di assistere alle esequie senza che nessuno abbia pensato di dirgli che la loro presenza era un insulto. Invece, per i funerali del terzo sacrificato sull'altare della patria, autorità civili e militari hanno potuto tranquillamente fare sfoggio della loro messa in scena: un generale, un colonnello, dei comandanti, dei capitani, un cappellano militare, due reparti dell'esercito, un'unità esploratori, lo mmo nazionale. Dite voi se non è poco. Quanto ai dieci scampati, solo il 12 marzo questi poterono essere trasferiti all'ospedale militare di Bruxelles, dove furono accolti dal ministro in persona; ma non sembra che la presenza di questo illustre personaggio li abbia troppo impressionati — almeno a giudicare dalle loro dichiarazioni alla stampa, sebbene edulcorate. Il 18 marzo, due vengono trattenuti in ospedale, e agli altri si concede un... generoso congedo di convalescenza di un mese. L'indomani, l'ultimo soldato fin allora ritenuto intrasportabile viene ricondotto a Bruxelles; un generale medico e un generale di aviazione lo attendono, pronti a imbottirgli il cranio di fumi patriottici e paternalistici. Lo spettacolo — almeno in campo militare — è finito.

In tempi normali, quando in una unità dell'esercito si verifica un incidente spesso mortale e perlopiù causato dalla stanchezza, non ci si mette tanto in agitazione: la stampa non ne parla nemmeno. D'altronde, visto che nelle manovre della NATO è previsto un « calo umano » del 5%, il glorioso e valoroso esercito belga può ben permettersi un 2-3% senza che sia necessario gridare allo scandalo.

Bisogna che le vittime siano numerose come l'anno scorso, quando un aereo di paracadutisti fu abbattuto in Germania dalla contraerea inglese, o che le famiglie sporgano denuncia, come lo stesso anno scorso dopo il tentativo di suicidio nelle carceri militari di Charleroi di un soldato di leva che si trasportò moribondo all'ospedale militare di... Bruxelles (più di 50 km. di strada), bisogna che succedano casi simili impossibili da nascondere, perché i cortigiani intellettualoidi della « grande » stampa si muovano, si impietosiscano e arrivino perfino a indignarsi.

I fatti di Beverloo, loro, ne hanno suscitato un bel po' di emozione, di pietà e di sdegno. Tutti ci si sono messi: governo, camera, senato, partiti e gruppi parlamentari, sindacati. Cio non ha impedito al ministro della difesa di respingere la proposta socialista di una commissione parlamentare d'inchiesta (la pietà cristiana non deve far perdere la lucidità a uno statista social-cristiano), né al gruppo socialista di ritirare la proposta di

chiarendo che l'avrebbe ripresentata se i risultati dell'inchiesta militare si fossero dimostrati insufficienti (l'umanitarismo « socialista » non deve mettere in pericolo un governo che più « sociale » di così non potrebbe essere: d'altronde, si è già trovato un colpevole — il sergente istruttore!).

Bisogna dire che il compito dei partiti borghesi (socialisti inclusi), nel trattare coi giovani, richiede una certa dose di astuzia. Da un lato, li si incensa perché rappresentano una clientela non trascurabile dal punto di vista commerciale e, per giunta, elettorale, in un paese in cui il « diritto » di voto è stato trasformato per legge in obbligo di votare; dall'altro, per costruire e mantenere efficiente un esercito capitalista pronto a servire domani in un nuovo massacro imperialistico o per la repressione di moti insurrezionali, bisogna che questi giovani adulati e abbruttiti siano trasformati in robot nelle caserme in cui li si abbandona all'arbitrio di un pugno di graduati, tanto arroganti quanto ebebi.

D'altra parte, di fronte allo scandalo che ha costato la vita a tre giovani (e in che stato si trovano i superstiti?), i tecnici in « sinistrismo », i raddrizzatori del partito pseudo-socialista, proclamano la inutilità dell'esercito tradiziona-

le. Partigiani, da perfetti gradualisti, delle riforme di struttura della società borghese, essi vogliono riformare le strutture dell'esercito borghese... Con i loro fratelli in riformismo schierati dietro le bandiere di Krusciov o di Mao, essi « esigono » dalla borghesia che democratizzi l'esercito e lo ritiri dalla NATO.

Ora, supponendo contro ogni verosimiglianza che questo risultato sia raggiunto, l'esercito cesserebbe perciò di essere uno dei pilastri fondamentali dello stato borghese, uno dei suoi pezzi forti, l'arma di repressione per eccellenza degli scioperi o dei moti insurrezionali (lo si è visto di recente nel Gabon, lo si è visto e lo si vede in Indocina e in Algeria, si continua a vederlo nell'Angola)? Per noi, non c'è riforma dell'esercito borghese più che della società borghese in generale.

L'antimilitarismo proletario, che non ha nulla in comune con il pacifismo, passa per la lotta rivoluzionaria contro lo stato capitalista che, una volta distrutto dalle fondamenta, sarà sostituito dallo stato della dittatura proletaria e questo erigerà i suoi mezzi di difesa e di attacco. Ecco quello che sulle orme di Marx, Engels, Lenin, noi non cesseremo di ripetere in faccia ai sinistocratici di ogni specie.

Per i cantieristi di Viareggio

Ripetiamo il testo del volantino Spartaco distribuito dai compagni a Viareggio in occasione della serrata di un cantiere locale:

OPERAI! COMPAGNI!

La direzione del Cantiere Picchiotti ha deciso la serrata, senza termine né preavviso, e senza trattative con sindacati e governo, per imporre con un atto di forza la riduzione dell'orario di lavoro.

I pescicani, dopo aver riempito le loro tasche con il vostro sudore e il vostro sangue, vogliono ora scaricare sulle vostre spalle la crisi economica, prodotta dalle loro borse e sporche speculazioni, vogliono far pagare ai proletari la conservazione dei loro privilegi e dei loro profitti. I metodi del padronato capitalista non peccano né di decisione né di tempestività, quando si tratta d'imporre la sanguinosa legge dell'interesse aziendale. Ma peccano di decisione, di tempestività e di coraggio, sempre, i dirigenti ufficiali dei sindacati, quando si deve difendere l'interesse degli operai.

Filocineserie Perché la nostra stampa viva

I « filocineserie » nostrani si distinguono per un misto di ignoranza presuntuosa, di allegria facciatosta, e di furori « nostalgici ». Si proclamano « marxisti-leninisti », ma, per loro, il marxismo ha una sola fonte... autentica: le opere di Stalin. Per loro, quindi, la grande stagione del movimento operaio è quella dei blocchi antifascisti e resistenziali e della lotta contro il più terribile nemico, l'opportunismo di sinistra, un ente metafisico di cui non sanno se non ciò che hanno letto nelle pagine sanguinose del « grande padre dei popoli » ma nel quale sentono un pericolo che bisogna in tempo denunciare come... tradimento.

Se prendono a sassate Krusciov, è perché temono che i suoi sdrucioloni evocino un proletariato rivoluzionario, antidemocratico, anti-coesistenzialista, anti-vie-nazionali, e sognano il ritorno dei processi di Mosca, dell'ombra di Viscinski e di Beria. Si è letto che Pechino ha accusato Krusciov di essere stato (figurarsi mai!) trozkista; si legge in « Nuova Unità » che il discorso Gullo alla conferenza di organizzazione del PCI era (udite! udite!) di « intonazione bordighiana »; che cosa non sentiremo ancora da questi finti rivoluzionari apparsi sulla scena della storia ad aprire un'apparente valvola di sfogo al malumore e all'insofferenza lentamente maturante dei proletari?

Hanno commemorato Stalin: come dire, il punto di partenza di cui l'« odiato » Krusciov è il logico punto d'arrivo. Dotta ignoranza o non, piuttosto, malafede?

CONDOGLIANZE

Il Partito e la sezione di Genova partecipano con fraterno dolore al grave lutto che ha colpito il comp. Giuseppe Parmeggiani con la morte della moglie.

Alla serrata senza termine si risponde con un misero sciopero di sole due ore per giovedì prossimo! E' inaudito! E' sabotaggio di classe consumato dai bonzi sindacali!

I CAPITALISTI USANO LA FORZA E DEVONO ESSERE CONTRATTACATI CON LA FORZA.

OPERAI! COMPAGNI!

SE SI VUOLE CHE L'AZIENDA REVOCHI LA SERRATA E LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO, LO SCIOPERO DEVE ESSERE GENERALE E SENZA TERMINE!

Non lasciatevi intimidire dalle direzioni aziendali, non fatevi ricattare dalla « difesa dell'economia cittadina », né dall'invito alla « pazienza » di partiti e sindacati opportunisti!

AVANTI, COMPAGNI, PER LO SCIOPERO AD OLTRANZA!

EVVIVA LA LOTTA GENERALE DEGLI OPERAI DI VIAREGGIO!

ABBASSO GLI SFRUTTATORI E I LORO LACCHE!

Perle dell'opportunismo

La vecchia C.G.L., sebbene in mano a riformisti di tre cotte, conservava un sia pur vago legame con le tradizioni di autonomia e lotta di classe del movimento operaio: quanto meno, non faceva suo il programma tipico della borghesia e del suo Stato. L'odierna C.G.I.L. iscrive nelle sue « proposte per lo Statuto dei diritti dei lavoratori », trasmesso dalla Segreteria federale al vice presidente del Consiglio, Nenni: « La C.G.I.L. pone a base del suo programma e della sua azione la Costituzione, di cui persegue l'applicazione in ordine ai diritti che vi sono proclamati ». Amen.

La vecchia C.G.L. non ignorava che la condizione della forza-lavoro nel regime capitalista, come dipende da rapporti di forza e non da rapporti di diritto, così può essere modificata e infine capovolta non già mediante clausole di statuto o appelli paternalistici di partiti, istituzioni o governi, ma solo mediante la lotta proletaria e in virtù del suo peso reale nelle alterne vicende del conflitto fra le classi. La nuova C.G.I.L. di chiara: « Considera coerente con tutto il sistema costituzionale l'intervento del legislatore rivolto a tutelare i diritti inviolabili dell'uomo [ma, questi diritti, il marxismo ha sempre negato che esistessero, nella società borghese] nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, ed a rimuovere le cause [bada bene: il legislatore che rimuove addirittura le cause della « condizione operaia »!!!] che limitano la libertà dei cittadini... Si tratta di affrontare [con le leggi, attenzio-

ne!!!] il problema della oppressione della organizzazione produttiva sulla libertà del lavoratore [e quando mai il marxismo ha riconosciuto che esistesse una « libertà del lavoratore » all'infuori di quella di « portar la sua pelle sul mercato per farsela conciare?], non già per ostacolare la realizzazione e lo aumento della produttività [non sia mai: l'organizzazione « operaia » esige che si produca, si produca, esattamente come l'organizzazione padronale!], ma per verificare in ogni momento che l'adozione di tecniche produttive più avanzate non si traduca in una disumanizzazione della condizione operaia [sentite che linguaggio da... Paolo VI?], sul luogo di lavoro e nella stessa prestazione produttiva ».

Lasciamo perdere la fraseologia degna di radicali borghesi, non certo di organizzatori proletari (« personalità », « diritti inviolabili », « disumanizzazione »). Ma la vecchia C.G.L. sapeva che questi problemi, se non si risolvono, quanto meno si avviano a soluzione mediante una lotta aperta fra le classi. La nuova proclama: « Per affrontare questo tipo di problemi, assai complessi, è necessario un dibattito con la partecipazione delle parti interessate e in particolare delle organizzazioni sindacali... presso gli Uffici del Lavoro » (buoni, questi!). Eh già, poiché si tratta soltanto di « verificare se... », non c'è che sedersi a tavolino, per « discutere come... ».

E con questo armamentario da Opus Dei o da Esercito della Salvezza, pretendereste di « difendere gli intereei dei lavoratori »?

Versamenti

FORLI': 6.600, 2.000; GENOVA: 1.200, 6.600; ONEGLIA: 6.240; MESSINA: 2.000, 1.000; SOCCHEVIE: 3.500; ROMA: 50.000; CASALE: 10.125; VIAREGGIO 3.500; CIVIDALE: 10.000; BRUXELLES: 1.450; TREBBO DI RENO: 20.450.

E' uscito il nr. 27, aprile-giugno 1964, della nostra rivista teorica internazionale in lingua francese

PROGRAMME COMMUNISTE

contenente:
— Il marxismo non è in vendita;
— Il movimento sociale in Cina.
— Testi del marxismo rivoluzionario: il tracciato d'impostazione.
— Invarianza dell'opportunisto.
Il nr. lire 400; abbonamento cumulativo con « Le Proletaire » lire 1.450.

Basi organiche e centrali della rivoluzione di domani - Dalla ineluttabile crisi agonica del capitalismo alla dispersione dell'opportunismo complice e rinnegato

Introduzione

Nel n. 7 di Programma è stata già data la cronaca di questa ruscitissima Riunione e un primo resoconto riassuntivo delle molte e notevoli relazioni svolte.

Come riferito, si iniziò con una breve comunicazione organizzativa e logistica del Centro e poi si passò alla consueta presentazione del programma della Riunione — che i lettori ben desumono dalla pubblicazione di un mese addietro — e ad un cenno di collegamento dei nuovi temi a quelli molteplici delle riunioni precedenti.

Il relatore si disse dolente che neanche in questa occasione si potesse distribuire la nuova edizione della Cronologia delle Riunioni e Bibliografia delle svariate trattazioni diffuse dal nostro Partito; ciò soprattutto a causa dell'intenso impegno determinato per tutta la nostra organizzazione dalla pubblicazione del 1° Volume della Storia della Sinistra Comunista, che invece con immensa soddisfazione di tutti è pronto e viene distribuito alla Riunione freschissima di stampa.

Questa riunione prende nella serie di esse, iniziate fin dal 1951, il numero d'ordine 37. La cronologia nella vecchia edizione ciclostilata è sufficiente a dare una idea dei temi trattati nelle riunioni di alcuni anni fa. Il relatore si limitò quindi a fare una scorsa di quanto trattato nelle riunioni più recenti. Nella 23.ma di Milano, giugno 1962, furono trattate: le economie capitaliste; la crisi agricola russa; realtà e limiti della rivoluzione algerina; storia della Sinistra comunista; la questione agraria in Cina; punti base di azione sindacale; questioni di economia marxista.

Rapporti collegati alla riunione generale di Milano del 29 e 30 marzo 1964

A Genova, novembre 1962, nella riunione 33, trattammo: la questione cinese; storia della Sinistra; questione militare; capitalismo e movimento operaio in Francia; questioni di economia marxista.

A Milano nel maggio 1963, nella riunione 34, i temi furono: corso delle economie capitalistiche; sviluppo del capitalismo monopolistico russo; questione militare e proletariato; movimento francese dal 1915 al 1921; storia della Sinistra; svolgimento dell'economia russa.

A Parigi nel luglio del 1963 furono svolti rapporti su: marxismo arte e letteratura; corso della falitta rivoluzione agraria in Cina; la menzogna del principio democratico; la questione mi-

litare nel marxismo; vicende dell'economia occidentale; crisi dell'economia sovietica; la disputa russo-cinese.

Nella riunione di Firenze del novembre 1963, ultima che precedette questa di Milano, gli argomenti furono: corso economico occidentale; corso economico russo russo e continuo imborghesimento anche della economia teorica; questione militare nel marxismo; storia del Partito Comunista francese e dei suoi gravi errori; ampio rapporto organizzativo; arte e marxismo; economia marxista; storia della Sinistra; la grande polemica russo-cinese.

Il relatore ricordò che, come ben noto ai compagni, un resoconto unico su queste colonne aveva già riferito sui rapporti di Parigi e di Firenze, che in gran parte vertevano sugli stessi temi. Per tal modo è stato possibile mettersi al corrente con le esposizioni verbali e il resoconto stampato; e per effetto di tali misure si è oggi in grado a brevissima distanza dalla Riunione di Milano d'iniziare la stampa dei non brevi rapporti che in essa furono svolti.

New York, che hanno segnato al principio di quest'anno un impressionante crescendo. Al principio di novembre del 1963 si andava verso un minimo, toccato il 18 novembre per l'indice Dow Jones, che fu di 734,85 per i valori industriali, e di 259,37 per tutte le azioni. In fine dell'anno scorso e in principio di questo, si è avuto un incremento formidabile raggiungendo una serie di ben 25 «massimi storici di tutti i tempi» e il 26 marzo l'indice industriale era a 815,91 e quello totale a 283,91 e quello totale a 283,19.

Le più recenti notizie sui corsi della Borsa di New York sono che si sono battuti altri record, fino al 33.mo dal principio dell'anno, e che le azioni industriali hanno superata la quota 800. Questo, come sempre notiamo, è un indice di euforia soggettiva dei capitalisti industriali, non spaventati dall'aumento sia pure lento, ma continuo, dei salari e dalla minaccia di futuri scioperi. Ma non può fermarsi qui la diagnosi dello stato di salute del capitalismo statunitense, dato che non mancano i segni opposti tra cui la fuga dell'oro, la svalutazione dolce ma continua del dollaro, e la crisi del commercio estero, la cui bilancia è in continuo peggioramento. Nostri ulteriori studi metteranno in evidenza l'insieme di questo decorso certamente patologico, specie se messo in relazione a quello del capitalismo europeo.

In sostanza, ciò che rende l'America ottimista e non le fa pensare di essere in corsa verso un abisso è soltanto la politica controrivoluzionaria di Krusciov e della Russia, che mostrano di avanzare fiduciosi sull'ampia strada del commercio mondiale. Ma è appunto su tale strada che avanzano contro di loro le probabilità di una crisi generale della produzione industriale e di possibili conflitti futuri tra i vari imperialismi. Noi crediamo non lontana l'epoca in cui una nuova ondata di gelo e di terrore passerà per le schiene degli energumeni criminali che sventolano i foglietti dei loro affari immondi nei saloni di Wall Street.

che, su cui poggia tutta l'economia.

L'acciaio prodotto è stato di 80,2 mil. di t, con un incremento del 5%, cioè del 2,5% inferiore al piano, il gas prodotto è stato di 91,5 miliardi di mc, pari al 22%, inferiore del 4,5% al piano, il cemento è crollato a 61 milioni di t, con un incremento del 6%, del 7,5% inferiore alle previsioni, come pure i minerali di ferro prodotti per 137 milioni di t, del 2,6% inferiore al piano previsto del 9,6%.

Un certo margine in più del piano, 11% contro il 10,3%, ha guadagnato il petrolio, sempre buona moneta di scambio con satelliti ed alleati, con un prodotto di 208 mil. di t. L'energia elettrica ha avuto un incremento uguale al piano, 12%, per una produzione di 412 miliardi di kwh. La produzione del carbone è sempre bassa, al ritmo mantenuto del 3%, di 532 mil. di t.

Questo il quadro caratteristico delle produzioni di base. Non si tratta, come ben si vede, di sola crisi agricola, ma anche di stretta industriale.

Il prodotto pro-capite, che offre un indice più completo e caratterizza meglio del prodotto globale, la potenza industriale di un Paese, ha avuto oscillazioni più accentuate. La popolazione è salita a 226 milioni di abitanti. L'acciaio prodotto pro-capite è stato di kg. 354, passando da un incremento del 5,5% al 3,8%; il petrolio di kg. 911, da il 10,3% al 9,3%; l'energia elettrica di kWh 1823, da l'11,2% al 10,3%; il carbone di kg. 2354, superando dell'11,7% soltanto i kg. 2315 dell'anno precedente, inferiore di 17 kg. a quelli dell'anno prima; il gas di 404 mc, dal 26% al 19%; il cemento di kg. 270, dal 10,8%, al 5,6%; i minerali di ferro di kg. 606, dal 7% al 5,8%.

Si noti il diverso comportarsi degli incrementi globali e pro-capite rispetto alla produzione; sebbene in aumento il ritmo della produzione globale, quello pro-capite discende anche rispetto a volumi aumentati. Sotto questo aspetto, i russi dovrebbero tenere ritmi produttivi globali ancora più alti del previsto per tenere il passo nella produzione pro-capite.

La crisi agricola

Il colpo inferto alla produzione cerealicola è stato tremendo. Si parla, secondo semplici previsioni dell'agenzia TASS, di un raccolto simile a quello del '59-'60, di circa, cioè, 130 mil. di t, con un riparto pro-capite inferiore di ben kg. 36 a quello dell'anno zarista 1913! Un vero disastro che ha investito anche le altre produzioni, sebbene i redditi monetari dei colcos siano aumentati a 16 miliardi di rubli, che costituiscono l'unico incremento agricolo del 6%.

La libertà ha fatto perdere grano, latte, burro, uova, etc., ma ha fatto guadagnare ai colcosiani, rubli sonanti. Gli approvvigionamenti alle città sono diminuiti del 20%, scendendo a 44,8 mil. di t. di cereali. L'unica nota positiva è stato l'aumento della carne da 9,4 mil. di t a 10,2, pari al 9% circa contro il 10,5 del piano.

La produzione pro-capite è salita dal 5% al 7%. La produzione del latte è scesa a 61,2 mil. di t, con una diminuzione del 5%; il riparto pro-capite è sceso a 270 kg., per 17 kg. in meno. La produzione del burro è diminuita ancora più sensibilmente: da 940 mila t a 874, il 7% in meno; quella pro-capite è scesa da kg. 4,2 a 3,8. La produzione delle uova è stata di 28,8 miliardi di unità, per 127 a testa: un decremento rispetto all'incremento del 6,9% del piano.

Malgrado la caduta della produzione agricola, fatta eccezione per i cereali, gli acquisti statali si sono mantenuti pressoché uguali all'anno precedente. Si sa

che però è diminuito il riparto delle derrate agricole a testa, stante l'aumento della popolazione.

Penosi risultati anche nell'allevamento, in cui l'indietrogiamento è su tutto il settore.

Il censimento in milioni di capi a fine anno dava le seguenti cifre: bovini 85,3, di cui vacche 38,2; suini 40,7, ovini 139,2. Di questi presso colcos e sovcos si rilevano: bovini 61,4, di cui vacche, 22,3; suini 27,6, ovini 108,4; e presso i colcosiani in proprietà personale: bovini 23,9, di cui vacche 15,9, suini 13,1, ovini 30,8. 3,5 milioni in meno di capi bovini, 29 milioni in meno di suini, 14,3 in meno di ovini. Le perdite più consistenti numericamente si riscontrano per i suini nei colcos e sovcos, i quali hanno subito subito una falceia del 50%, per gli ovini del 5%, per i bovini l'1,5% come pure per le vacche. Nelle economie personali la discesa più sensibile si rileva nei suini e negli ovini, nei primi hanno perduto 3 mil. di capi, nei secondi 4,7 milioni.

Per quanto riguarda le proprietà personali colcosiane, il fenomeno si potrebbe ricondurre alla tendenza, preoccupante in Russia come altrove, ad abbandonare da parte delle giovani generazioni i campi. Ma in questo caso si dovrebbe assistere ad un trapasso di proprietà dagli ex-colcosiani alle altre aziende agricole.

In parte si sarà verificata anche questa probabilità, ma in linea di massima le ipotesi del salasso non possono che ridursi a due: o i dati statistici degli anni passati erano infondati (o falsi) — dubbio che abbiamo espresso sempre e che si avverò clamorosamente a proposito del grano di Malenkov — ovvero i contadini russi, in barba a tutti i piani e decreti, ridimensionano i loro allevamenti.

La cosa non può avere altre spiegazioni, se si considera che gli investimenti nell'agricoltura sono stati in questi ultimi anni rilevanti, in particolare nel 1963 del 13% (al secondo posto dopo la chimica), ed i prezzi di vendita delle derrate agricole hanno subito aumenti considerevoli soprattutto per la carne, onde «stimolare» — si diceva — ed «interessere» i contadini a una maggiore produzione. L'aumento dei redditi monetari dei colcos dimostra che i colcosiani si sono «interessati» ai rubli, al profitto netto monetario, più che al prodotto netto fisico, seguendo senza saperlo i «consigli» e gli indirizzi della «scuola» di Karlov.

Pieno ritorno a teorie e metodi capitalistici

Gli incrementi produttivi esposti sopra sono desunti, come i dati globali, dal consueto «comunicato» dell'Istituto Centrale di Statistica presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, e si riferiscono all'aumento delle quantità fisiche.

Stranamente, nella polemica apparsa sulla Pravda del 14 marzo di quest'anno con l'americano Douglas, che sostiene essere la produzione russa nel '63 inferiore a quella americana, B. Starčevskii, accademico sovietico, mette in mostra l'ammontare globale della produzione dal 1958 al 1963 in rubli, i cui incrementi annui corrispondono a quelli fisici dell'Istituto Centrale di Statistica. Diciamo stranamente, in quanto non è verosimile che ogni anno l'incremento fisico corrisponda a quello in moneta, che la massa bruta dei prodotti trovi perfetta rispondenza in quella dei valori monetari. Di qui si rafforza in noi il dubbio che le cifre siano aggiustate, accomodate, per fare effetto propagandistico sul popolo.

Ma l'elemento importante da mettere in evidenza sta nel fatto che, seguendo il metodo mistificatorio della statistica capitalista, i nostri «socialisti» danno larga importanza alla produzione annua espressa in rubli. D'altra parte non sarebbe possi-

Corso dell'economia occidentale

Per motivi interni questa relazione fu svolta in modo breve da un compagno di Napoli, il quale chiarì che a causa delle nuove modalità di pubblicazione dei dati statistici da parte delle rassegne economiche, prima fra tutte la rivista Economist di Londra, che ha addirittura sospeso le pubblicazioni delle tabelle degli indici, si sono diradate e inaridite le fonti a cui attingevamo per sviluppare i nostri prospetti e i nostri diagrammi, che per necessità di lavoro abbiamo sempre basato sulle pubblicazioni ufficiali, pur non cessando mai di denunciarne la tendenziosità specie nel continuo mutamento degli anni di partenza nel riferimento degli indici calcolati. Tutte queste ragioni impediscono di dare oggi un bilancio completo dell'annata 1963, sebbene vari mesi siano trascorsi dalla sua fine; e ciò si dovrà rinviare ad ulteriore studio e a future comunicazioni, specie per quanto riguarda l'Europa Occidentale dove però tutto dimostra che è in corso un ripiegamento economico, che interessa gravemente anche l'Italia. Il relatore si limitò a brevi cenni sull'economia statunitense, dopo avere giustificata la lacuna che intercorre tra i nostri precedenti prospetti annuali e mensili e le prime notizie sulla fine del 1963, e che è determinata dalla reticenza delle statistiche ufficiali.

Il prodotto lordo nazionale ha continuato nel suo aumento, tanto che in questo inizio del 1964 avrebbe valicato il traguardo dei 600 miliardi di dollari. La cifra media del 1962 fu di 555 miliardi, quella del 1963 si aggira sui 585 con un aumento annuo del 5,4%. Circa la produzione fisica globale dell'industria, vi è stato recentemente uno strano cambiamento di anni di riferimento. Prima si procedeva in base a 1957=100; poi si è presa una media di tre anni, assumendo 1957-59=100. Ora si tratta di 3 anni molto diversi l'uno dall'altro, poiché il 1958 fu l'anno dell'ultima depressione, tanto che il vecchio indice nei 3 anni ebbe il movimento 100, 87, 102 e la loro media sarebbe circa 96. Comunque, dalle ultime notizie di periodici diversi si può calcolare che il 1962 abbia dato l'indice 120 e il 1963 quello di 127 con un incremento del 5,8%, che è rilevante, il che spiega come gli americani strombazzino di avere oggi incrementi superiori a quelli dei russi. Volendo ricercare un incremento medio e partendo dal

1957, gli anni trascorsi sarebbero 6 (sei). Se come indice 1957 lasciamo 100, l'indice 1963 dovrebbe essere ridotto ai 96/100 e diventerebbe circa 121. Si avrebbe quindi l'aumento del 21% nello spazio dei 6 anni, cui corrisponde il tasso medio del 3,4% circa. Per il momento sembra che la produzione americana continui a conservare questa velocità di accrescimento, salvo a rifare calcoli più precisi quando si disponga degli indici esatti della serie degli ultimi anni a cavallo della ultima depressione.

Il reddito personale dei consumatori è anche aumentato, perché da 442 miliardi di dollari del 1962 è passato a circa 463 del 1963, aumentando solo del 3%. Gli occupati nel lavoro sono sempre aumentati, ma la rata di di-

soccupazione sarebbe rimasta la stessa: 5,6% nel 1932 e 5,7% nel 1963. Le prime notizie relative al 1964 denotano un certo miglioramento.

È migliorata la produzione dell'acciaio, e con questa anche quella delle auto, in quanto i massimi assoluti che attendevano da diversi anni sono stati superati nel 1963 e, secondo la stampa americana, ancora più nel primo trimestre del 1964. Il relatore dovette scusarsi di non potere esporre statistiche più complete, e ripeté l'impegno di maggiori ricerche anche su nuove fonti direttamente americane, per presentare in avvenire un totale aggiornamento.

L'unico indice su cui potè dare informazioni esaurienti è quello delle quotazioni alla Borsa di

Il ripristino della libertà e della democrazia in Russia segna il decremento generale della produzione

Costante discesa degli incrementi

Le «svolte storiche», che presero le mosse dall'altrettanto storico XX Congresso del PCUS, tese tutte a rivendicare il diritto alla legalità «socialista», il ritorno alla «democrazia», per instaurare in terra la «libertà», che altrimenti si libra nei cieli, hanno combinato brutti e seri scherzi ai dirigenti dello stato capitalista russo. La «legalità», la democrazia e la libertà», categorie politiche della decrepita borghesia, hanno prodotto illegalità, monopolio e concussione economica, tanto quanto in questo italico Paese, culla del diritto, della libertà e del potere «popolare». La triade politica, secondo gli intendimenti dei governanti «novatori», doveva servire a «liberare» l'economia dalle pastoie burocratiche, dai ceppi del controllo statale e di partito, ma col preciso scopo che questa s'innalzasse a nuovi indici strabilianti, magari del tipo di quelli raggiunti Stalin imperante.

I frutti immediati della «svolta», invece, sono poco lusinghieri, rinverdendo le diatribe tra fautori del controllo centrale dello stato e fautori scapigliati della «libera impresa». Dall'inizio del piano settenna-

nare ed in certi settori superare la produzione modello degli USA, — alla fine del '63, l'incremento della produzione industriale russa è invece lentamente ma sensibilmente sceso dalla percentuale iniziale dell'11,4 del 1959 a quella dell'8,5 del 1963, con una differenza in meno di quasi 3 punti. Nel contempo, il mostro statunitense sui cui passi gli (appena e forse il 2% d'incremento annuo, gli davano i teorici sovietici!) i russi avevano giurato la loro competitiva vittoria economica, ha svelto il ritmo. I piani sono così andati all'aria e il traguardo settennale dovrà essere spostato sensibilmente in avanti.

Si decreterà la nascita del «comunismo» il 1° Gennaio 1980?

L'incremento della produzione industriale è stato nel 1963 dell'8,5%, di cui la produzione dei mezzi di produzione, gruppo «A», del 10%, e quella dei beni di consumo gruppo «B», del 5%. Il calcolo degli incrementi è, come al solito, basato sulle accresciute quantità fisiche, di cui quelle di certi prodotti di limitata produzione giocano notevolmente a rialzare l'incremento medio. Per esempio gli aratri per trattori prodotti nel '63 sono stati di 178 mila con un incremento del 27%, gli svecciatori sono stati 14.200, con un aumento del 28%, lo stesso dicasi per televisori e lavatrici. In questo modo è facile

sostenere che il ritmo di accrescimento è stato sostenuto, anche se inferiore ad altri paesi occidentali come l'Italia, e che le previsioni del piano sono state «notevolmente superate». Le previsioni per i primi cinque anni del piano settennale, varato nel 1959, erano di un aumento della produzione globale dell'industria del 51%, contro il raggiunto 58%, con un margine attivo di «37 miliardi di rubli».

Come abbiamo altre volte rilevato, appare strano che ad una produzione di base rallentata — acciaio, ferro, gas, etc. — corrisponda una produzione di manufatti in aumento — gli aratri, i trattori, etc. di cui abbiamo parlato sopra. Ciò dimostra crescita sbilanca e inconsciamente asimmetrica della produzione e giustizia, nel farsi e disfarsi delle scorte, il rallentamento delle produzioni essenziali.

Non a caso, per esempio, la produzione delle attrezzature per la metallurgia ha subito un decremento del 2%, dei torni il piccolo incremento del 3%, delle presse dell'1%, dei telai del 5% etc.

Decrescente produzione industriale

Il ritmo globale decrescente assume, quindi, un particolare significato se esaminato nella produzione delle merci strategi-

bile calcolare il profitto globale, e stabilire la redditività della produzione, senza avere «valori» omogenei. I valori d'uso, per il modo di produzione capitalistico, sono meri pretesti «utili» solo a sostenere il sacro valore di scambio, il cui calcolo più efficace trova espressione adeguata nella moneta.

Ciò rientra, come accennato nel corso di questa trattazione e nelle precedenti, nei «suggerimenti» degli economisti, per i quali la economicità della gestione produttiva in generale e di quella aziendale in particolare non deve essere stabilita sul prodotto netto secondo le disposizioni in dati fisici del «piano economico», ma in profitto espresso in moneta. Per essi è importante sì l'aumento della produzione fisica, ma solo se ad essa corrisponde l'aumento del profitto. In altri termini il capitale investito nella produzione deve dare un profitto proporzionato alla massa del capitale stesso, che sia più alto possibile, altrimenti espone la questione nell'aforisma degli economisti: maggiori ricavi per più bassi costi.

Concezioni queste di stretta confessione borghese che abbandonano anche nella formulazione letteraria la forma e lo stile in uso ancora fino a poco tempo fa presso le accademie economiche sovietiche, soprattutto tra i vecchi ex.

In siffatto modo l'economista non parte più da considerazioni generali, di limite nazionale, per scendere a quelle particolari e aziendali, ma viceversa, da quelle aziendali a quelle statali. L'azienda è la fabbrica di plusvalore, da cui profitto. E' sull'azienda che devono essere applicati i teoremi dell'economia politica.

La rivista russa *Finansii* del maggio '63 pubblicava notizie finanziarie dell'URSS ed inoltre un interessante quadro di «Utilizzazione del profitto aziendale». Tra l'altro riportava che la produzione annua in rubli del 1960 fu di miliardi 155,2, con un profitto globale di 25,2 miliardi, pari al 16%, di cui oltre la metà, 14,0 miliardi, prodotti nelle imprese industriali. Secondo sempre il *Finansii* il 1963 avrebbe dato i seguenti risultati: produzione globale miliardi di rubli 201,5, profitti totali 35,7 — 17 per cento —, di cui 21,8 miliardi delle imprese industriali. Questi dati sono eloquenti da soli per spiegare ai soloni russi, ammesso che non lo sappiano, le ragioni prime dell'infarto agricolo che ha fatto saltare in gola il vecchio cuore di N. S. Krusciov: il capitale s'investe dove trova maggior remunerazione. Per questo siete volgari borghesi, e non potete ormai tornare indietro, supposto che per noi è andare avanti verso la distruzione di forme capitalistiche.

Il testo russo sull'«utilizzazione del profitto aziendale» dà le percentuali con cui viene ripartito il profitto prodotto nell'impresa tra le varie categorie economiche. Posto il profitto totale dell'azienda uguale al 100%, il riparto è il seguente: 64,4 al bilancio statale, il 35,6 a disposizione dell'azienda, di cui l'11,9 per investimenti, il 12,6 per l'aumento dei fondi monetari, il 5,5 per i «fondi di incoraggiamento», il 5,6 per altri impieghi.

Oggi, dopo l'esperienza, disposta da Lieberman e soci in 18 grandi complessi industriali, dei «nuovi» metodi economici a suon di premi di produzione e «tecnici, direttori ed anche operai d'avanguardia» questo riparto tende a trasformarsi, in particolare nella quota da devolvere al bilancio statale. La vendita di «libertà» vuol proprio significare questo: maggiore libera disponibilità del prodotto netto, del profitto da parte delle singole aziende (libertà), e allentamento del controllo del funzionario statale, di partito e di sindacato, ma interessamento dei «produttori», dei tecnici e dei dirigenti alla produzione (democrazia)! Si noti che della parte a disposizione dell'azienda, la quota preminente spetta all'aumento dei fondi monetari, cioè allo stato di liquidità del profitto prodotto.

E' caratteristica singolare della economia capitalistica l'adorazione del denaro, ed il sacrificio che si fa per ingrassare questo Moloch. La voce «fondi d'incoraggiamento», significa parte del profitto a disposizione per premi di produzione, che trovano distribuzione tra lo staff dirigenziale e tra qualche capo-ciurma zelante. Traducendo le percentuali in quantità stabilite secondo il bilancio finanziario del 1963, si otterrebbero i seguenti dati: al bilancio statale 14,04 miliardi di rubli, all'azienda 7,76.

Di questi ultimi 7,76, agli inve-

Logica ex... libertaria

E' strano dove spesso accade che gettino l'ancora gli sparafucile del libertarismo anti-partito ed anti-stato. L'ex libertario P. C. Masini, che concilia senza sforzo la glorificazione storiografico-accademica di Bakunin e la prassi di pubblicista politico per conto del PSI, si è forse risovvenuto del suo passato scavezzacollo nell'opporre delle ragioni sia di principio che pratiche al progetto di finanziamento statale dei partiti (in «Critica Sociale»), ma è subito tornato coi piedi su questa terra... nenniana e giolittiana, e ha suggerito di girare il terribile ostacolo ideologico chiedendo allo Stato di «assumere a proprio carico alcuni servizi che dovrebbero quasi annullare le spese di propaganda dei partiti», poi di estendere questa paterna «assistenza» alla stampa mediante «particolari agevolazioni e perequazioni», e infine di intervenire a sollievo delle spese di organizzazione «fornendo gratuitamente certi servizi».

Logica impeccabile! Se lo Stato paga direttamente i partiti, ecco sorgere gravi «questioni di principio»; se lo Stato nasconde la mano elemosinante e corruttrice col bel giochetto di non versare quattrini ma di rinunciare a chiederne, le cose — secondo la logica dell'ex-libertario — è bell'e combinata: sei corrotto se ti stipendiano, non lo sei più se ti danno la casa e il resto tutto gratis; non sei una mantenuta se, invece di darti una merce-visione, ti si dà il servizio-villa o il servizio-automobile!

Non basta. Una così spettacolosa riforma... libertaria trasformerebbe «i partiti da aziende politiche impegnate in una feroce lotta per il potere, quali sono oggi, in semplici, autonome, articolate associazioni di persone, destinate non a sopraffarsi l'un l'altra, a colpi di miliardi, ma a combattere le loro battaglie sulla linea del confronto delle idee e delle esperienze politiche». E a così mirabile trasformazione di struttura provvederebbe papà Stato, organo della... moralità pubblica, vestale del bene comune, ente al di sopra delle classi e quindi dei partiti! In verità, da Bakunin a Leone non c'è che un passo — almeno (siamo generosi) per il suo storiografo!

E' uscito il nr. 17, 22 aprile '64, di bollettino centrale mensile di impostazione programmatica e di battaglia dei Comunisti internazionalisti iscritti alla C.G.U.L., contenente:

SPARTACO

— Il tradimento sindacale paralizzato in tutti i settori le lotte operaie — Gli operai dell'Alfa Romeo hanno dato uno scrollone — Per la Telemecanica che cosa si aspetta? — Domande degli edili — Per che cosa si battono i ferrovieri comunisti internazionalisti — La voce del tramviere rosso: E' lottando contro l'azienda che si migliorano le condizioni di lavoro — Com'è finita alla Becchi di Forlì — Operai che mordono il freno — In Toscana, per i calzaturieri.

La copia L. 20. Leggetelo! Diffondetelo!

Distingue il nostro Partito:

La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani.

La dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politichismo personale ed elettorale.

stimenti 2,60, alla liquidità 2,75, ai premi 1,20, agli altri impieghi (?) 1,21. Belle somme. Per esempio traducendo in lire, secondo il cambio ufficiale del rublo alla pari quasi col dollaro, i fondi di incoraggiamento nel 1963 sarebbero aumentati di qualcosa come 720 miliardi di lire.

Questo ultimo rilievo ci premeva farlo notare ai nostri compagni perché illumina l'essenza della democrazia, su cui tutti in tutti gli angoli della terra, da russi a cinesi, da americani ad arabi, giurano a due mani. L'essenza della democrazia sono i «FONDI D'INCORAGGIAMENTO», sono la sottrazione straor-

Attività del Partito

In occasione del 1.0 Maggio, la sezione di Firenze ha lanciato il seguente volantino:

Proletari! Compagni!

Ormai il 1.0 Maggio è entrato nelle tradizioni nazionali, strappato dalle origini gloriose di lotta ad opera dei partiti del tradimento che ispirano e dirigono i vostri sindacati.

La peste democratica ha infettato tutto quanto sa di operaio, di comunista e di socialista; ha corrotto partiti e Sindacati, ha spezzato la continuità di tradizione e di battaglia in virtù della quale il proletariato, oppresso dal capitalismo, nutiva tuttavia nel profondo del cuore la speranza e la certezza della riscossa rivoluzionaria.

I partiti opportunisti non hanno solo collaborato con la borghesia durante la 2.a guerra imperialista, durante la ricostruzione dell'apparato di sfruttamento delle vostre energie, ma hanno anche, in ogni istante inculcato nelle vostre menti la convinzione che gli interessi e gli ideali della borghesia sfruttatrice fossero i vostri, istillando in voi la ripulsa di interessi e ideali che furono già dei proletari rossi della Comune parigina e dell'Ottobre Rosso.

Questi partiti della pace sociale, della collaborazione tra le classi, queste centrali sindacali del compromesso sistematico ed avvilente, degli scioperi preavvertiti e di una ora, vi hanno per decenni insegnato a non usare la vostra santa violenza e a subire invece quella costante e spesso sanguinosa dei padroni e della loro polizia statale; vi hanno insegnato ad elemosinare gli aiuti interessati di bottegai e preti, di ministri e funzionari, anziché aiutarvi a riscoprire la vostra gigantesca ed invincibile forza di classe.

In questi partiti e in queste centrali sindacali avete riposta la vostra inconscia fiducia, accettando ogni loro iniziativa. Ma costoro quale uso hanno fatto della vostra fiducia e della vostra forza?

Ecco i risultati del loro tradimento: scioperi da burlatella, rivendicazioni irrisorie, agitazioni interminabili, che hanno appena compensato i salari perduti, falsi obiettivi di lotta — pace, democrazia, riforme, programmazione, ecc. — spezzettamento delle lotte in mille agitazioni sconnesse, «unità» coi sindacati bianchi e gialli della CISL e UIL.

E le vostre condizioni sociali sono rimaste quelle di sempre: schiavitù del capitale, dell'azienda, del padrone; traditi dai partiti e dai sindacati opportunisti.

Proletari! Compagni!

I veri comunisti vi chiamano a riprendere il cammino glorioso della lotta rivoluzionaria, abbandonando al loro infame destino i carrozoni democratici dei partiti che oggi vi guidano, scacciando dai vostri sindacati i dirigenti asserviti allo stato capitalista. Solo così si aprirà per voi la strada maestra che conduce al socialismo, alla vostra dittatura proletaria, allo sciacciamento dei vostri nemici, sotto la guida del partito comunista rivoluzionario: il Partito Comunista Internazionalista.

NOSTRE EDICOLE

MILANO

Zona Centro: Via Orefici ang. P. Cordusio; P.zza Fontana; Via Orefici ang. Passaggio Osi; Largo Cairoli ang. Via Beltrame; Via Torino in Piazza S. M. Beltrame - Zona Romana: P.zza Medaglia d'Oro ang. Via Sabotino; Corso Lodi ang. Via Brenta; Viale Bligny ang. Via PateLLani - Zona Ticinese: Piazza di Porta Ludovica; Piazza XXIV Maggio - Zona Genova: Viale Coni Zugno ang. via Solari - Zona Magenta: Piazza Aquileja; Piazza Piemonte - Zona S. Siro: P.zza Segesta; P.zza Melozzo da Forlì - Zona Giambellino: Piazza Napoli; Via Washington ang. Via Costanza - Zona Venezia: Corso Buenos Aires ang. Via Ozanam; Piazza Oberdan ang. C.so Buenos Aires - Zona Garibaldi: Via Monte Grappa ang. Via M. Gioia; Largo La Foppa (Corso Garibaldi); Corso Garibaldi 59; Via Quadrio; Piazza Baiamonti ang. Via Farini; Piazza Lega Lombarda - Zona Sempione: Corso Sempione ang. Via Procaccini; P.zza Gramsci; Via Canonica ang. P. Sarpi; Piazza Morselli ang. Via Canonica; Via R. Serra ang. Viale Certosa; Piazza Accursio; Piazza Castelli - Zona Zara: Viale Fulvio Testi ang. Via S. Piantanel; P.zza Istria - Zona Farini: Piazza Stelvio ang. Via Farini; Piazza Mininetti - Zona Vittoria: Corso Porta Vittoria, davanti alla Camera del Lavoro - Zona Lambrate: Viale Romagna ang. Via G. Pascoli; Via Pacini ang. Via Teodosio; Piazza Durante - Zona Stazione Centrale: Piazza Duca d'Aosta, ang. Via Pirelli; Piazza Luigi di Savoia, ang. Andrea Doria - Sesto San Giovanni: Via Marelli ang. Via Monfalcone; Piazza Trento e Trieste; P.zza Dante ang. Via Acciaierie - Monza: Largo Mazzini ang. Via Italia; P.zza Carducci; Via Carlo Alberto 19a.

Liguria

GENOVA

P.zze Matteotti e De Ferrari ang. Portici Accademia, piazza de Ferrari ang. salita Fondaco, P.zze De Ferrari ang. salita S. Matteo, P.zza Corvetto ang. Via S. G. Filippo, P.zza Verdi ang. S. Vincenzo, P.zza Verdi (di fronte palazzo Shell), P.zza Rosasco (presso cimitero), P.zza Cavour ang. portici F. Turati, Via S. Bernardo, galleria Mazzini, P.zza Teralba, Via Bobbio (di fronte deposito autobus), Via Pietro Toselli. **SAMPIERDARENA:** Rigatti, Piazza Vittorio Veneto - Castello, Via Buranello - Nicoletto, Via G. B. Monti - Ratto, via Cornigliano - F.lli Sennino, Via S. Conzò 31/3 - Secondo, Via C. Rolando - **SAVONA:** Via Paleocopa ed. Torretta, via Famagosta ang. Turati, Via Torino ang. Milno, Corso Mazzini ang. Montenotte, davanti Teatro Chiabrera - **VADO:** Piazza Cavour.

TORINO

Portici p.zza Carlo Felice (davanti all'Hotel Ligure); V. Garibaldi ang. C.so Valdocco; V. XX Settembre ang. V. S. Teresa (di fronte libreria Treves); P.zza Bernini; C.so Palermo 94; V. Monte Rosa ang. C.so Novara; C.so Reg. Margherita ang. P.zza Repubblica; V. Bologna 25.

Toscana

FIRENZE: sotto i Portici (Chiosco degli Sportivi) - Gasperitti, via dello Statuto (sotto i Ponti) - via D. Maria Manni - via della Colonna ang. Borgo Pinti - piazza Pier Vettori - viale Corsica ang. Circondaria - via del Romito, ang. piazza Balducci - piazza L. B. Alberti - piazza Tanucci - via dei Servi, ang. Alfani - via del Ponte alle Mosse, ang. Porta al Prato. - **LIVORNO:** Calderoni Attilia, Piazza Grande - Miniatì Amadea, via dell'Indipendenza. **SIENA:** Piazza Salimbeni, o del Monte - Piazza Matteotti. **CARRARA:** Piazza Farini. **VIAREGGIO:** Varignano, via Aurelia ang. via Forcone - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza Grande - Di Fazio (di fronte all'ospedale). **SARZANA:** Libreria Zappa, via Mazzini 12.

Campania

NAPOLI: P.zza Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglia d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Mon-

tesanto alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A.T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento, **TORRE ANNUNZIATA:** piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - **NOLA:** Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Parziale, via T. Vitale. - **S. GIORGIO A CREMANO:** Ed. P.zza Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - **POZZUOLI:** Ed. via Milite Ignoto, 2.

ROMA

Piazza di Spagna - piazza Javour - piazza Bologna - piazza dei 500.

TRIESTE

Piazza Barriera (vicino al cinema Massimo), piazza Goldoni (vicino al bar Venier), via Giulia ang. via Scussa.

VENEZIA

Ed. Berretta - Vio, Ponte delle Guglie, CANAREGGIO - Ed. S. Giovanni Crisostomo.

Romagna

FORLÌ: D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. **IMOLA:** Gemignani, via Appia 92. **FAENZA:** Ortolani, piazza Libertà, **RAVENNA:** Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. **RIMINI:** Venturini, piazza Tre Martiri - Petrella, via Tripoli ang. via Roma - Bozzati, via Tripoli 1 - Rodriguez, via principe Amedeo 1 - Tini, piazza Cavour (presso Pescheria). **CERVIA:** Rossi, viale Roma.

CATANIA

Ed. Maugeri, viale 6 Aprile ang. via M. Casalotto - via Umberto 147.

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

CONDOGLIANZE

Il Partito e la sezione di Genova partecipano con fraterno dolore al grave lutto che ha colpito il comp. Giuseppe Parmeggiani con la morte della moglie.

Nuova Sede di Milano

In via Tavazzano 6, è regolarmente aperta per riunioni il giovedì e il sabato dopo le 21

Sede di Genova

Piazza Embriaci, 5/3

Sede di Firenze

Presso la redazione fiorentina del «Programma» in Via de' Magalotti 3, primo piano, è aperto ogni domenica dalle 10 alle 12 ai simpatizzanti e lettori.

Sede di Torino

Situata in Corso Matteotti 30, seminterrato n. 6, è aperta il lunedì dalle 21 alle 23,30 e la domenica dalle 9 alle 12.

Abbonamenti 1964
Normale . . L. 1.200
con Spartaco L. 1.450

da versare sul conto corrente postale 3/4440 intestato al «Programma Comunista», Casella Postale 962, Milano.

PUBBLICAZIONI DI PARTITO

I TESTI DELLA SINISTRA

- Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500
- Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400
- Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500
- I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400
- Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500
- Dialogo coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 500
- Dialogo con Stalin (1935) (in ristampa)
- Abaco dell'economia marxista (in ristampa)
- La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin (di prossima pubblicazione)
- Storia della Sinistra Comunista, I L. 2.500
- Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionale, abb. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco L. 1.450

IN LINGUA FRANCESE

- Programme Communiste, rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Prodétaire L. 1.500
- Dialogue avec les Morts L. 500
- L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos jours L. 600

IN LINGUA TEDESCA

- Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke L. 400
- Der I. Weltkrieg und die italienische Linke L. 400

IN LINGUA OLANDESE

- Documentatie Materiaal L. 50

ALTRE PUBBLICAZIONI:

- L. Trotsky: Gli insegnamenti di Ottobre L. 400

Librerie con il

“PROGRAMME COMMUNISTE”

TORINO

Libreria Ape d'Oro, Corso Francia 35 - Libreria Petrini, Via Pietro Micca - Libreria dell'Università (Gheroni) via Carlo Alberto 13 - Ed. Piazza Carlo Felice - Ed. via Po, n. 9.

MILANO

Libreria Feltrinelli, via Manzoni - Libreria Algani, piazza Scala - Libreria Casiroli, corso Vitt. Emanuele 1 - Edie. Perego, Galleria Corso - Libreria San Babila, corso Monforte 2 - Edic. Asti, piazza Fontana - Libreria Cella, corso Porta Vittoria - Libreria Cantoni, via Visconti di Modrone 29.

GENOVA

Libreria Athena Feltrinelli, via P. E. Bensa 32/2 - Libreria Mario Bozzi, via Cairoli 2 a/r - Libreria Bozzi, via Balbi, di fronte Università.

NAPOLI

Libreria Maone, via Scarlati - Libreria Fiorentino, Calata Trinità Maggiore - Libreria Deperro, via dei Mille - Libreria Partenia, via Chiaia - Edic. ang. via Roma, Angiporto Galleria - Edic. ang. piazza Bovio, via Campodisola.

VENEZIA

Libreria Internazionale, Rio Terà de' Nomboli (San Polo).

FIRENZE

Libreria Marzocco, via Martelli - Libreria Feltrinelli, via Cavour.

Responsabile

BRUNO MAFFI

Reg. Trib. Milano n. 2899

Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti, 16 - Milano